

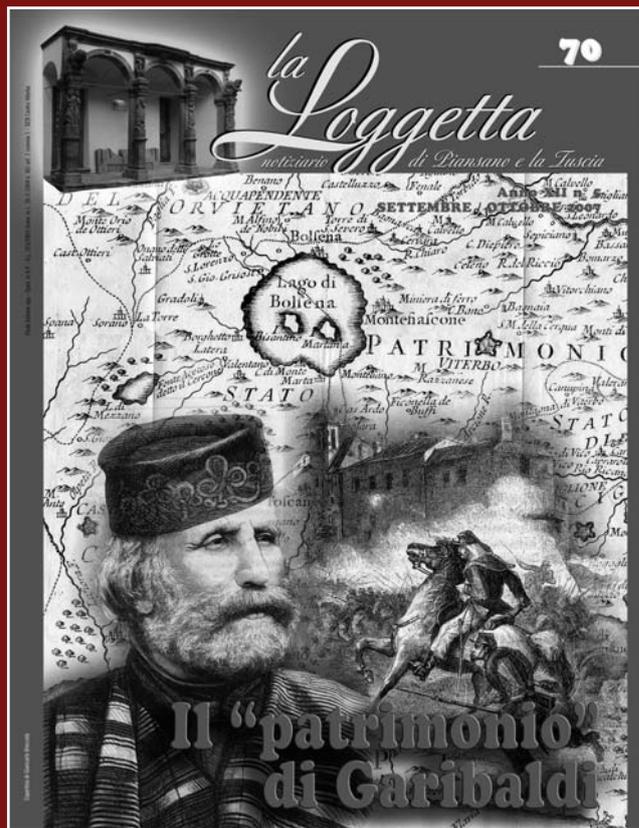


# Garibaldi forever

**L'**avevamo anticipato e manteniamo la promessa. La saga risorgimental-garibaldina, evidentemente, pur nei limiti storici di fondo già enunciati, è cara agli studiosi locali, che di quei lontani accadimenti trovano se non altro qualche riflesso nelle microstorie dei nostri piccoli centri. Paesi vissuti "a poventa" della storia - di quella politico-militare ufficiale, intendo - teatri accidentali di un'epopea che vi portò il suo soffio senza scomporsi più di tanto.

Eccone alcuni altri esempi fra i diversi altri ancora che vi si potrebbero mettere in relazione. Sono, al solito, di vario taglio e "pondo", a loro modo complementari; significativi, in ogni caso, del diverso approccio all'argomento da parte della storiografia locale. Ne alterniamo magari la presentazione - per renderne più agile la lettura - a seconda dell'impostazione più o meno storico-documentale o aneddotico-letteraria. Per la bibliografia di riferimento rimandiamo invece a quella curata da Giancarlo Breccola e pubblicata a p. 13 del n. 70 della rivista.

E, con tutto il rispetto, ... *de hoc satis!*



## I Garibaldini a Montefiascone



di Giancarlo Breccola

### Premessa

Il movimento risorgimentale nella Tuscia, a causa della prolungata permanenza di rapporti con la Chiesa e al ritardo dell'annessione al Regno d'Italia, ebbe caratteristiche diverse da quelle del resto d'Italia. La maggioranza del clero era giustamente mossa da atteggiamenti antirisorgimentali, e a questi si adeguavano anche buona parte dei possidenti e degli impiegati pubblici, cioè tutti quelli che temevano un cambio di regime. Un oste di Montefiascone, imprigionato per aver detto: "Mannaggia al Papa delli Paoletti" - espressione in uso tra il popolo per dileggiare un contadino così soprannominato - venne dife-

so in latino proprio da un esponente del clero locale. Furono aliene dal movimento patriottico anche le masse rurali che, fedeli al regime papale, inevitabilmente seguivano la corrente conservatrice.

### Spedizione del 1860

Il 7 settembre, mentre Garibaldi entrava trionfalmente a Napoli, 83 volontari perugini, comandati da Giangaleazzo Ugolini e da Gaetano Manni, convergevano verso Chiusi e - insieme ai volontari di Montepulciano, Foiano, Castel Fiorentino e Cortona, giunti nella serata dell'8 - costituivano un primo nucleo di combattenti. Il colonnello Luigi Masi chiamò questo corpo di volontari *Cacciatori del Tevere*, con esplicito riferimento agli impavidi *Cacciatori delle Alpi*. Quattro giorni dopo i

*Cacciatori del Tevere* costrinsero alla resa le truppe pontificie del presidio orvietano. In un rapporto del 3 novembre 1860, il generale francese Cristoforo De Lamoricière, comandante in capo dell'esercito pontificio, relazione sull'episodio e annota come l'8 settembre il Masi avesse passato il confine a Città della Pieve con un esercito composto da quasi un migliaio di uomini, dirigendosi verso Orvieto, in quel momento presidiato da 28 gendarmi e da una compagnia di 110 bersaglieri agli ordini del capitano du Nord.

*A di 11 settembre [...] La colonna dei volontari, condotta dal colonnello Masi, spinge una forte ricognizione fin sotto le mura [di Orvieto...] Tre ufficiali pontifici muovono a parlamentare per trattare della capitolazione. Il colonnello*

*Masi dà incarico al maggiore Bruschi ed al capitano Sestini di trattare con gli ufficiali pontifici Du Nord e Savarzani i patti della resa...*

Il comandante du Nord, conscio dell'insostenibilità della situazione, preferì capitolare e il giorno 11 novembre uscì con armi e bagagli da una porta con tutta la delegazione, e s'incamminò alla volta di Viterbo; aveva con sé un solo ferito.

*Alle ore 7 [pomeridiane] entra in città il colonnello Masi con la sua colonna tra gli evviva della popolazione. A di 12 detto [...] I Cacciatori del Tevere nella notte assalgono i pontifici a San Lorenzo, li scacciano e danno loro alle spalle. I pontifici si ritirano sulla strada di Montefiascone.*

All'Osteria Nuova, appena uscito da Orvieto, il du Nord aveva incontrato il capitano Petrelli che giungeva in soccorso con una piccola scorta. Insieme si erano diretti a



Generale francese Cristoforo De Lamoricière ▼



Montefiascone, e lì il Petrelli aveva lasciato il du Nord, accrescendogli le forze con una quarantina di gendarmi ed alcuni sedentari. La decisione fu disapprovata dal generale de Lamoricière, che in un suo rapporto commenta: "Questa disposizione saggiaveva a molti scontri: in prima Montefiascone, che è a quattro leghe da Viterbo, ne sta troppo lontano per collocarvi un posto di 150 uomini in quelle circostanze in cui si era. Di più l'osservazione sola dei luoghi bastava per provare che, se non si era potuto difendere Orvieto, meno ancora si poteva tener forte a Montefiascone". I Cacciatori del Tevere, infatti, si diressero immediatamente verso Montefiascone, e la conquistarono, il 18 settembre, dopo un combattimento protrattosi per due ore. Così ne relazionò lo stesso comandante du Nord:

*Eccellenza Reverendissima. Dal 13 di questo mese mi trovavo nella posizione di Monte*

*Fiascone con 110 Bersaglieri della mia Compagnia, e due Ufficiali, non che 73 Gendarmi, 15 sedentarii comandati da un Ufficiale e tre Finanzieri parimente con un Ufficiale. Quantunque fosse esposta la mia situazione ove si uniscono le strade di Orvieto e Acquapendente per giungere a Viterbo, obbedii all'ordine più volte ricevuto di mantenere un punto di tanta importanza. Il 18 alle ore della sera, una pattuglia, formata di due gendarmi a cavallo e sei a piedi, doveva portarsi a Celleno dietro ordini pervenuti da Viterbo. Era partita da dieci minuti quando i Gendarmi a piedi tornarono correndo e mi annunziarono che avevano dato in una imboscata; i due gendarmi a cavallo che camminavano avanti erano stati uccisi da una trentina di colpi di fuoco partiti da una vigna a cinque minuti di distanza da Montefiascone. Al momento mandai una pattuglia dal sommo della collina, ov'ero accampato nel giardino dell'Episcopio per riconoscere il nemico. Poco dopo vedevo lo stesso dalle vigne sbucare tre colonne di 500 uomini circa*

*ognuna. Feci subito richiamare la pattuglia, già uscita dalla Città, che sosteneva un vivissimo fuoco contro gli assalitori, dai quali era inseguita fin dentro la Città, che aggredivano in tre punti. I miei uomini armati in fretta sostennero la difesa in modo mirabile per due ore. Il nemico portandosi di casa in casa arrivava già alla sommità del giardino ed era sul punto di forzare una porta, che corrisponde in un altro giardino di casa vicina. Diedi allora l'ordine della ritirata, che venne effettuata sotto la protezione di un solo plotone contro tutta quella banda. Uscii dal giardino per il solo lato ancora libero, aprendomi la strada alla baionetta, rovesciando vari drappelli appostati sul mio passaggio; dovetti però per disgrazia ricevere le loro scariche. Arrivato fuori di città mi misi in battaglia, e presi poi la strada di Viterbo ove avevo ordine di ritirarmi [...] Le perdite furono 27 bersaglieri, un ufficiale e 33 gendarmi, 7 sedentari, un ufficiale e due finanzieri. Il nemico deve aver avuto una perdita considerevole. È indubitato che uno dei capi dei volontari, forse il colonnello Masi, rimase ucciso [...] Per il momento mi sono messo a disposizione del Comandante delle truppe francesi giunto questa notte a Corneto [...] 20 settembre 1860.*

In realtà il colonnello Masi - popolare nella provincia per essere stato segretario di Carlo Bonaparte - era incolume e i Cacciatori del Tevere avevano avuto soltanto 6 feriti e 4 morti, contro i 71 caduti di parte pontificia (per tradizione orale si vuole che alcuni dei soldati pontifici uccisi furono gettati nel pozzo che ancora esisteva nel giardino della Rocca dei Papi) e la cattura di un sottotenente che tornava da Viterbo con la paga per i soldati. Ed inoltre, volendo dar fede al rapporto del Masi, il du Nord non mostrò un contegno propriamente eroico.

Bollettino di guerra da Montefiascone. Rapporti del Colonnello Masi: "Il Comandante Du Nort sparì a

*mezzo del combattimento che durò due ore: è quello stesso che violò la capitolazione fatta meco in Orvieto".*

Il 30 settembre venne pubblicato, a firma del comandante provinciale di stanza a Montefiascone, un ordine del giorno per invitare i cittadini alla concordia e all'unione delle forze:

*Militi Nazionali - Prima istituzione di libero governo è l'affidare l'ordine e sicurezza pubblica alle armi Cittadine. Anche la nostra Città venuta a far parte del Regno Italiano sotto lo scettro costituzionale del Re Galantuomo Vittorio Emanuele per opera dei generosi Cacciatori del Tevere, ripone in Noi la tutela della vita e sostanze di ogni individuo. "Militi Nazionali - Non sarà delusa la speranza che in Noi ripone la Patria, e l'unica gara sarà nel corrispondere ciascuno ai propri doveri e nel rimuovere ogni mezzo di rigore, che se è rincrescevole in ogni sorte d'arma, molto più deve evitarsi in questo sociale benefico. Gli Ufficiali costituiti provvisoriamente dallo Ecc.mo Sig. Colonnello Masi saranno sempre al vostro fianco come esempio di patrio dovere, amore e moderazione. A questi però è dovuto il rispetto, l'obbedienza e la vostra fiducia. La buona opinione, che deve nutrirsi verso i fratelli, rende certi che nessuno mancherà a se stesso. Concordi ed uniti ci terremo sempre più stretti al nostro Magnanimo Re, primo soldato d'Italia, e renderemo sicura la Patria dai nemici interni ed esterni. Viva Italia Unita. Montefiascone, 30 settembre 1860 / Il Capitano Comand. Prov.*

Una lapide, collocata dopo alcuni anni all'esterno del palazzo comunale dai Cacciatori superstiti, rievoca il combattimento di Montefiascone: il più cruento tra quelli avvenuti nello Stato pontificio durante l'invasione del 1860.

IL DI XVIII SETTEMBRE MDCCCLX  
I CACCIATORI DEL TEVERE  
UMBRI TOSCANI E ROMANI  
DUCE LUIGI MASI



LIBERATA ORVIETO  
SNIDARONO DA QUESTA ROCCA  
STRANIERI ASSOLDATI  
A DANNO DELLA LIBERTÀ E DELL'ITALIA.  
A MEMORIA DI LUDOVICO PINI FIORENTINO  
CADUTO PUGNANDO NELLA GLORIOSA GIORNATA  
CON ALTRI COMPAGNI D'ARMI  
I COMMILITONI SUPERSTITI  
POSERO DOPO XXXVI ANNI  
QUESTO RICORDO

Purtroppo, come spesso accade, i caduti di entrambi gli schieramenti offrirono la loro vita inutilmente, poiché gli accordi fra Cavour e Napoleone III non autorizzavano l'occupazione di località appartenenti al "Patrimonio". Il fatto provocò un incidente diplomatico e per dirimere la questione, l'11 ottobre 1860, Viterbo e Montefiascone furono restituite al papa, mentre Orvieto riuscì a dimostrare di non aver mai fatto parte, in forma legittima, del "Patrimonio di San Pietro".

*Per l'occupazione dello Stato Pontificio Francia e Spagna ritirano i loro ministri da Torino, i volontari sgombrano dal patrimonio: Viterbo e Montefiascone ritornano sotto i Francesi. Orvieto attende la stessa sorte. Gli Orvietani chiedono ed ottengono la protezione di Vittorio Emanuele [...] Gualterio aveva dimostrato che Orvieto non fece mai parte del Patrimonio di San Pietro e che quando il Governo della Chiesa ve lo aveva incorporato abusivamente, una bolla pontificia restituito ai suoi diritti, lo dichiarava distaccato. La bolla è di Papa Urbano V del dì 8 dicembre 1368.*

Il 21 ottobre, quando un distaccamento di truppe francesi, composto di tre compagnie, entrò in Montefiascone, trovò già lo stemma pontificio rialzato fra le dimostrazioni festose dei cittadini, mentre diversi altri montefiasconesi, che si erano compromessi con i rivoluzionari, furono costretti a emigrare. A beneficio degli emigrati in generale, e di quelli viterbesi in particolare, Nicola Gaetani Tamburini pubblicò un opuscolo che raccoglieva ventiquattro stornelli composti da Carlo Lozzi inti-

tolati "I lutti di Viterbo"; tra questi ce n'è uno che nomina Montefiascone e i Cacciatori del Tevere:

*Fior di montagna,  
O mercenari vili, o gente indegna,  
è finita perdio vostra cuccagna!  
Omai più non si beve a ufo e a macco  
L'Orvieto dolce e il vin Montefiascone.  
Non più stupri e rapine, non più sacco:  
è con noi Dio la forza e la ragione...  
Son giunti Masi e i cacciator del Tevere.  
Non volete più bere?*

### Il tentativo garibaldino del 1867

Alla fine dell'estate del 1867, la certezza di una invasione garibaldina delle terre dello stato della Chiesa era confermata dalla presenza del generale Garibaldi a Orvieto ove, secondo un rapporto del 26 agosto 1867, giunse, accolto dai fuoriusciti, con il treno delle 14,30. L'invasione iniziò il 28 settembre. Il colonnello Azzanesi, comandante delle truppe pontificie dislocate nella provincia di Viterbo, appena conosciuta l'occupazione di Acquapendente, si portò con una parte delle sue truppe, transitando per Montefiascone, verso quella cittadina, che rioccupava nella mattinata del 2 ottobre. Nel frattempo il generale De Courten, comandante la prima suddivisione della truppa pontificia, si era portato da Roma

a Montefiascone, ove l'Azzanesi aveva concentrato molte delle sue truppe; i due ufficiali concordarono insieme un comune piano di attacco al concentramento di garibaldini che si era creato in Bagnorea.

Rapporto Kanzler:  
*"Montefiascone 6 ottobre 1867 [...] Circa le ore 7 anti-meridiane del giorno 5 correnti le due colonne mossero nelle direzioni accennate, e verso le ore 11 s'ingaggiò il combattimento dalla parte degli Zuavi cogli avamposti dei Garibaldini [...] I nostri bravi soldati resistendo e sormontando ogni ostacolo, ricacciarono dalle loro posizioni i Garibaldini, mettendo fuori combattimento circa la metà di essi [...] Il fuoco, cominciato circa le 11 antimeridiane, cessò, come ho annunciato, circa l'una e tre quarti pomeridiane. Il Comandante la la Zona Militare F.to A. Azzanesi".*

La controffensiva pontificia proseguì in altri centri della provincia, e gran parte dei gruppi di volontari garibaldini che erano stati costretti a ritirarsi si concentrarono a Torre Alfina. Lì il generale Acerbi ricompose le sue truppe e rivolse l'offensiva contro Viterbo. Nel primo pomeriggio del giorno 21 ottobre, la colonna Acerbi mosse verso

Castel Giorgio e San Lorenzo Nuovo. Il mattino del 24, passando per la *Capraccia*, attraverso indisturbata la zona tra Montefiascone e Bagnorea, ove erano i presidi pontifici, e si portò a Celleno. Il colonnello Azzanesi, a cui era stata comunicata da Montefiascone la presenza dei volontari in Celleno, sul far della sera aveva inviato un plotone di dragoni ad avvistare il nemico. I volontari, giunti nei pressi di Viterbo, si disposero a circondarla, occupando le più importanti posizioni. Ma la città era ben difesa dalle truppe dell'Azzanesi, ed ogni tentativo di prenderla colla forza riuscì vano. A seguito di questo fatto l'Acerbi, avuta notizia della improvvisa partenza delle truppe pontificie da quel capoluogo e dai presidi di Bagnorea, Valentano e Montefiascone, condusse a marce forzate le sue truppe verso la città di Viterbo, ove entrò nella notte del 28 ottobre. Subito dopo fece occupare da vari distaccamenti le località strategiche di Valentano, Montefiascone e Bagnorea; da Valentano inviava poi una compagnia di volontari ad impossessarsi di Montalto di Castro. In seguito alla disfatta di Mentana, i garibaldini abbandonarono il territorio; sul loro esempio si mossero tutti gli altri corpi che avevano occupato le varie località dello Stato della Chiesa. Durante la notte tra il 6 e il 7 novembre, il generale Giovanni Acerbi, con le sue truppe ammontanti a circa 1700 uomini, lasciò Viterbo e, passando per Bagnorea, rientrò nel territorio italiano, ponendo fine all'occupazione garibaldina nella provincia. Nel pomeriggio del 9 novembre 1867, una colonna di truppe franco-papaline, delle quali le prime al comando del generale Porthier e le seconde del marchese Zappi, entrò nella città di Viterbo ripristinando il governo pontificio; tale riordinamento venne

**CITTADINI !**

Il momento solenne finalmente è giunto, e chiunque ha il cuore in petto, e sente di avere una patria, si scuota una volta, ed accorra all'urna per spezzare con il libero voto le dure catene che da lungo tempo ci hanno tenuti avvinti, e rivendicare una volta i nostri diritti fin qui conculcati, e così compiere l'unità d'ITALIA con ROMA CAPITALE.

Bando quindi ai timori, nessun pregiudizio vi arresti, ed accorrete numerosi all'urna provando col fatto che Montefiascone e comuni dipendenti non sono secondi per patriottismo a nessun'altra Città Italiana.

La votazione si farà oggi stesso nella Sala grande del Palazzo Municipale a partire dalle ore 9.

Montefiascone 3 Novembre 1867.

PER LA GIUNTA MUNICIPALE  
**IL PRESIDENTE GOVERNATIVO ARGENTINI**  
**IL SINDACO CERBITORI**

MONTEFIASCONE Presso Leonardi ed Argentini



esteso nei giorni seguenti a tutti i centri della provincia.

A Montefiascone, come abbiamo visto, le camicie rosse erano giunte il 28 ottobre, e si erano stabilite in maniera consistente nell'ex baluardo della difesa pontificia.

*Cacciatori Romani / Comando Generale / Ufficio del pro-Dittatore della Provincia di Viterbo / Oggetto Istruzioni al Maggiore angelico Fabbri Comandante la piazzaforte di Montefiascone / Al Sig. Maggiore Fabbri Angelico in Montefiascone / Montefiascone 28 Ottobre 1867 / Ella prenderà il comando nella piazza forte di Montefiascone, dove risiederà durante la mia assenza dalla Provincia, il comando Militare di tutto il territorio attualmente soggetto alla giurisdizione Viterbese; Ella provvederà in conseguenza ad organizzare tutte le forze insurrezionali della Provincia ed a mobilitarle per tenerle pronte agli ordini che sarò per trasmetterle; nel tempo stesso farà occupare, sia temporaneamente sia stabilmente a seconda delle circostanze, Valentano, Toscanella, Bagnorea, Acquapendente, Ischia, Farnese e gli altri luoghi più importanti della Provincia; e non potendo mantenere nelle su accennate località dei presidi stabili avrà cura di farsi delle passeggiate militari e il vigilare a che siano stabilite altrettante Giunte Comunali che rappresentino al tempo stesso il governo provvisorio della Pro=Dittatura. Curerà inoltre i necessari lavori di fortificazione della piazza onde tenersi pronto a qualunque eventualità. / Il Generale / pro=Dittatore della Provincia di Viterbo / Acerbi*

Subito erano rimpatriati gli emigrati Silvestro Argentini, Gaetano Volpini, Pietro Menghini, Filippo Manzi e Colombano Cernitori che venne nominato sindaco. L'ala sinistra garibaldina era rappresentata dall'Argentini, mentre il sindaco Cernitori propugnava la fusione col Regno d'Italia, ottenendo maggiori consensi da parte

della cittadinanza. Il plebiscito, tenuto il 5 novembre, ottenne ben 700 voti sulla formula dell'unità d'Italia con Roma capitale. Taluni si giustificarono, in seguito alla restaurazione pontificia, affermando che non indicandosi il sovrano della futura Italia unita, avevano pensato a Pio IX. Comunque nelle abitazioni di distinte famiglie (Ricca, Battiloro, Basili, Vaggi, Tassoni, Jacopini) furono confezionate bandiere sabaude ricamate in oro e argento pronte per festeggiare l'unione d'Italia. Il gonfaloniere cav. Pieri Buti, dopo qualche perplessità, ed il segretario comunale Giovan Battista Basili, fin dal primo momento aderirono alla dittatura garibaldina, verso la quale una parte consistente del paese si mantenne diffidente. Giuseppe Antonelli, Domenico Tassoni e Vincenzo Basili, inviati dall'Acerbi a costituire la guardia civica, in un primo momento ricusarono, quindi lo fecero per l'insistenza del prodittatore e forse per garantirsi un armamento locale con cui far fronte ad eventuali estremismi dei volontari. Tra le riforme che più stavano a cuore ai rivoluzionari, grande priorità sembrò avere quella relativa alla confisca dei beni ecclesiastici. A soli due giorni dall'occupazione, il maggiore Fabbri, di stanza a Montefiascone, così relaziona al generale Acerbi sul seminario della cittadina.

*Montefiascone 30/10/1867 Sig. Generale Acerbi - Viterbo / Il Latore della presente è un Membro del Governo Provvisorio - Onorevole Sig. \_\_\_\_\_ al quale si reca presso la Signoria Vostra per affiancarla a decretare la conversione di questo Seminario in Convitto Secolare non che la soppressione delle corporazioni religiose, e quant'altri corpi morali ecclesiastici di questa provincia, colla devoluzione dei loro beni a favore degli abitanti poveri delle singole comunità. Io cerco di dover caldamente appoggiare tal provvida misura presso la*

*Signoria Vostra, e pregarla di far apposito Decreto al riguardo non potendo a meno tal atto di riscuotere l'approvazione dei progressisti e attaccare al carro della Rivoluzione questi poveri papalini, ai quali saranno devoluti i beni in discorso; originariamente al popolo carpiti. / Il Maggiore / firmato Fabbri. [...] Il latore della presente è un Membro del Governo Provvisorio - L'Onorevole Angelico Fabbri, il quale si reca presso V. S. per affiancarla a decretare la conversione del locale Seminario in Convitto Secolare cosa ch'io credo sarebbe molto ben accolta in questo paese. Se V. S. credesse opportuno di estendere anche in questa provincia la legge vigente nel regno d'Italia al riguardo della soppressione delle corporazioni religiose, la pregherei d'incaricare le stesse giunte Comunali dell'Amministrazione dei beni, che potrebbero devolversi a vantaggio dei poveri. Il Comandante.*

*liberi cittadini armatisi nel solo scopo di portare l'ordine e la libertà in paesi che la bramano. Starò fermo col presidio anche qualora la truppa si ponesse guarnigione, nella qualità che assumo; desidero però; che la S. V. Illustrissima mi desse più chiare istruzioni pel caso che il Comandante stati truppa quali regolari svolgesse lui stesso assumere il Comando della piazza e ciò onde non dipartirmi dall'attitudine ch'Ella verso le medesime mi preserva [...] Terrò informato questo generale Comando di quanto avverrà di non comune. La prego a volermi significare le di Lei intenzioni per il distacco di torre Alfina tanto presentemente, quanto qualora le truppe regolari occupassero tutta la zona.*

Le truppe regolari, naturalmente, non occuparono mai la zona, e i garibaldini dovettero allontanarsi da Montefiascone nella notte tra il 6 e il 7 novembre. Il giorno 8 gli stemmi pontifici vennero



Un successivo dispaccio ci fa comprendere come i volontari si sentissero relativamente tranquilli, non potendo prevedere quello che sarebbe successo due giorni dopo a Mentana.

*Montefiascone 1 Novembre 1867 / Ringrazio la S. V. Illustrissima del grado statomi conferito [...] Riguardo poi alla entrata delle truppe regolari in Montefiascone cercherò che i miei volontari mantengano quel contegno che s'addice a*

rialzati e le truppe del colonnello Azzanesi fecero il loro ingresso nella città. Le fonti pontificie ci informano che le strade furono "cosperse di fiori" e che all'eroe glorioso della difesa del Patrimonio fu donata una bandiera in seta, gentile dimostrazione di alcune signore della città. Da parte pontificia si denunciò la sottrazione di circa 5.000 scudi a Montefiascone e di 25.000 scudi a Viterbo.

## La conclusione del 1870

Tre anni dopo, grazie alla favorevole situazione dovuta al ritiro del corpo di spedizione francese, il governo italiano fece ammassare un corpo d'armata, al comando del generale Raffaele Cadorna, composto da circa 40.000 uomini lungo i confini dello stato della Chiesa. La seconda divisione che, agli ordini del generale Nino Bixio, era di stanza a Orvieto, ricevette l'ordine di occupare Civitavecchia e di intercettare le comunicazioni tra Roma e Viterbo. Una sintetica cronaca dell'occupazione di Montefiascone è desumibile dai dispacci inviati allo stato maggiore pontificio.

- 11 settembre 1870, ore 4,45 pom. [...] *Truppe italiane avvicinano Montefiascone...*

- ore 23,00 [...] *Montefiascone attend ennemi [...] Communication télégraphique existent encore [...] la divisione Bixio è in vicinanza di Montefiascone, sgombrata dai pontifici, ritraentisi in Viterbo...*

Il generale Giovanni Acerbi



- 12 settembre, ore 0,05 [...] *Nemico entrato in Montefiascone, 3° e 4° compagnia zuavi ripiegano, protetti da retroguardia...*

- *La divisione Bixio entra col grosso a Montefiascone all'alba del 12 settembre: vi sosta alquanto e, alle ore 13, si rimette in marcia facendosi precedere da una colonna volante: giunge alla sera a Marta e vi pernotta...*

Lo stesso giorno de Charette da Vetralla telegrafava: *"Tre colonne, una da Montefiascone, l'altra da Orte fino alla Quercia, la terza dalla strada di Ronciglione, essendo sul punto di avvilupparci, ed avendo avuto prigionieri due dragoni e gli zuavi di Bagnorea; per non esser tagliati fuori, ritiroi Vetralla ove giungiamo alle 6 pom. Stradale Civitavecchia libero. Domani partirò. Truppe stanchissime. Cavalleria nemica c'insegue, ma potremo fare bellissima resistenza"*.

La prospettata "bellissima resistenza" non servì, e dopo otto giorni le truppe italiane entravano a Roma dalla breccia di Porta Pia. Lo straordinario avvenimento fu celebrato in tutta la provincia con indicibile entusiasmo. Il capitano Oviglio, comandante la compagnia dislocata a Montefiascone inviava il medesimo giorno il seguente telegramma: *"Notizia dell'ingresso Truppe Italiane in Roma popolazione in festa, illuminazione generale, grande dimostrazione."*

*Acclamazioni al Re, all'Italia, all'Esercito"*.

Cessati i festeggiamenti e superate le ultime resistenze pontificie, si arrivò al plebiscito del 2 ottobre per l'annessione al Regno d'Italia. I risultati di Montefiascone, in linea con quelli del resto del viterbese, furono i seguenti: iscritti 1.964, votanti 1.473, sì 1.469, no 4, astenuti 491. Il 28 dello stesso mese, Montefiascone entrò a far parte del "Circondario di Viterbo".